

IL FESTIVAL DELLA MENTE

SE L'IPAD È LA NOSTRA ANIMA

La nuova tecnologia diventa metafora dell'identità dell'uomo contemporaneo

MAURIZIO FERRARIS

Si pensi a quelle che sono chiamate "religioni del libro": sono le uniche religioni universali (e che aspirano all'universalità). Senza un libro, una buona novella, una lettera, un decalogo, è difficile che una religione, cioè quello che viene concepito come il contenuto spirituale per eccellenza, possa diffondersi. E infatti le religioni senza libro rimangono confinate alla dimensione di culti locali. Sono religioni che non si possono universalizzare, che non possono diventare "cattoliche", universali, globali. E quello che ho detto delle religioni si può ripetere dei sistemi politici, dei sistemi giuridici, del mondo della cultura in generale, che non può fare a meno di iscrizioni. Da questo punto di vista, è come se tutta la storia occidentale non avesse aspettato altro che la globalizzazione, ma questo significa anche che è come se non avesse aspettato altro che questa esplosione della scrittura e della registrazione. Immagino tuttavia quale possa essere l'obiezione: come si può concepire tutto questo mondo di lettere, senza tener conto che c'è in noi un qualcosa - sia esso un'anima, uno spirito, una mente, una intenzionalità - che dà vita alle lettere?

A questo proposito vorrei provare a rileggere un esperimento mentale, quello del filosofo americano John Searle della "stanza cinese". Immaginiamo un computer che prenda dei simboli cinesi, li confronti con una tabella, e risponda di nuovo in cinese, e che lo faccia talmente bene che si possa pensare che parli in cinese. Si può dire che quel computer capisce il cinese? Searle sostiene di no, in base al seguen-

te argomento: immaginiamo che egli stesso si metta in una stanzetta interna al computer, che riceva dei messaggi in cinese, li confronti con una tabella di traduzione, e che risponda con altri simboli in cinese. Si direbbe che capisce il cinese? Searle sostiene, di nuovo e a suo parere a maggior ragione, di no: dunque la comprensione è qualcosa che esorbita dalle prestazioni di quella macchina per scrivere e registrare che è il computer.

Io direi che l'esperimento non prova molto, e non solo perché nel frattempo i computer sono diventati troppo piccoli per contenere i professori californiani, ma per almeno altri due motivi. Primo: se uno, con un dizionario, traduce un testo in cinese, non è forse vero

che capisce quello che traduce? Chi potrebbe negarlo? Non capisce il cinese nella sua totalità, certo, ma comprende un testo in cinese, cioè un pezzo di cinese. Secondo: l'esperimento di Searle ricorda quello di un altro americano ingegnoso e fervido credente negli spettri, Poe, e la sua novella sul Giocatore di

scacchi di Maelzel. Anche qui, c'era un automa che sembrava saper giocare a scacchi, ma poi saltava fuori che era un nano nascosto nel marchingegno. Tutti erano sorpresi da quella macchina pensante, tranne che a un certo punto si scopriva l'inganno. Ma da tempo ormai abbiamo programmi di computer per

giocare a scacchi, e nessuno penserebbe che per poter giocare davvero a scacchi con quei programmi bisogna nascondere un Searle nel computer.

Searle probabilmente obietterebbe che un conto è giocare a scacchi, un altro pensare, ma, di nuovo, mi chiedo su che base potrebbe farlo, perché non è chiaro come si possa giocare a scacchi senza pensare. A ben vedere, il pensiero di cui parla Searle non è altro che il sogno di uno spirito vivente - avrebbero det-

to i teorici delle scienze dello spirito ottocentesche – che si aggira nella testa degli uomini diversamente da ciò che avviene nei computer. Ora, si può certo dire che a noi pare di pensare e che non sappiamo se i computer o gli animali pensino, però è un fatto che noi rappresentiamo la nostra mente (e non solo i computer) come un supporto scrittorio, come una tabula. Searle potrebbe benissimo manipolare dei segni e attraverso questo processo pervenire a dei significati che lui comprende come “pensiero”. Ma questo non significa in alcun modo che (come sembra supporre lui) nel suo cervello si agiti un qualche homunculus animato e volenteroso che manipola i segni accompagnandoli con un effetto speciale che si chiama “comprensione”.

La morale è semplice. Gli strutturalisti sostenevano che il soggetto è il risultato di un gioco di testi e di iscrizioni. Sembrava una specie di boutade, o quantomeno una esagerazione, ma a ben vedere è proprio così: lo spirito deriva dalla lettera, o quantomeno la lettera è la condizione di possibilità dello spirito. In effetti l'io, il soggetto puro della volontà, così spesso interpretato come un primitivo indipendente da qualunque determinazione empirica, come un homunculus che si agita in noi, si presta piuttosto a venir descritto come una tabula, non tanto diverso dall'iPad di cui oggi tanto si parla, su cui si iscrivono impressioni, ruoli e pensieri, e che proprio in forza di queste iscrizioni diviene capace di iniziativa morale. Agiamo per imitazione (i famosi neuroni specchio servono proprio a quello); questa imitazione si iscrive nelle nostre menti attraverso l'educazione e la cultura; e a questo punto diveniamo capaci di azioni morali. La spontaneità e la creatività che avvertiamo in noi, il fatto di possedere dei contenuti mentali, delle idee, e di riferirci a qualcosa nel mondo, non sono prestazioni che contraddicano in qualche modo il fatto che l'origine di tutto questo va cercata in registrazioni e iscrizioni, nella tabula che è ciò che chiamiamo “anima”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RFR

[+] 3-5 SETTEMBRE
A SARZANA

**TRE GIORNI DI CREATIVITÀ
CON CERAMI, VILA-MATAS,
SETTIS E GLI AVION TRAVEL**

L'articolo di Maurizio Ferraris che pubblichiamo in questa pagina è una parte della relazione che il filosofo terrà al **Festival della Mente** di Sarzana che si svolgerà dal 3 al 5 settembre. Tra gli altri partecipanti: Vincenzo Cerami, Salvatore Settis, gli Avion Travel, Enrique Vila-Matas, Salvatore Natoli, Gianni Celati, Antonio Ballista.